

NUMERO ZERO², ANNO 2013

Coda Vera

QUESTA FANZINE ESCE QUANDO CAZZO CI PARE, AMA LA LIBERTÀ E ODIA L'AUTORITÀ!

NO COPYRIGHT! SCARICA, FOTOCOPIA, STAMPA E DIFFONDI!

Introduzione

CodaNera è un'idea di un paio di individualità più o meno affini a livello politico/musicale. ...

Perché una fanzine? Pensiamo che una fanzine sia un modo pratico, anche se non esattamente veloce, per far conoscere la musica che piace, ma soprattutto ciò che si pensa e la propria visione del mondo, della vita e della musica. Inoltre con l'avvento di internet le fanzine sono scomparse, quasi tutte per lo meno.

In questa fanzine troverete dunque dei pezzi scritti di proprio pugno sulla realtà attuale, sul mondo musicale di cui facciamo parte ma non solo, magari anche pezzi scritti da altri, ma che riteniamo interessanti o con cui siamo pienamente d'accordo.

Con **CodaNera** vogliamo quindi riportare l'attenzione su una certa visione del mondo (antispecista, anticapitalista, antirazzista, ecologista...), e riportare questa visione anche nella musica, perché non deve essere soltanto musica, ma anche un mezzo per veicolare le proprie idee, anche un modo di portare avanti le proprie lotte, in ottica DIY, del rifiuto delle deleghe.

Proprio in quest'ottica rientra **CodaNera**. Vogliamo dare voce quindi ai nostri pensieri, alle nostre opinioni, ma non solo, vogliamo far conoscere ciò che ci piace, gruppi emergenti che magari non sono conosciuti ma che hanno qualcosa da dire, fare approfondimenti su gruppi o scene dimenticate, su movimenti o riflessioni particolari, o comunque su qualcosa che riteniamo interessante o importante.

SOLIDARIETA' E COMPLICITA' CON GLI INGUAIATI DELLE OPERAZIONI ARDIRE, IXODIDAE, MANGIAFUOCO, OUTLAW, THOR. A FIANCO DI CHI, SCHIACCIATO DA UN CIELO PLUMBEO, SCEGLIE DI PROCURAR TEMPESTA!



STAMPA COPIA SACCHEGGIA DIFFONDI, FAI TUO QUEL CHE VUOI

HC Not For Ladies

Quante volte abbiamo sentito questa enorme cazzata carica di sessismo preconcetti e di una latente cultura machista degna dei tough guy americani ultrapalestrati che cantano sforzando ogni muscolo del proprio corpo per far vedere quanto sono duri e puri e quanto sono forti?

A me personalmente questa cosa ha sempre fatto girare i coglioni, sarà perché mi è sempre stato sul cazzo il sessismo (che sia maschilismo o che sia femminismo, poco m'importa), il femminismo è morto e non ha più senso di esistere, ma non è certo questo il discorso che voglio fare ora quindi non intendo continuarlo), sarà perché mi sono sempre stati sul cazzo gli stereotipi, fai musica potente devi essere potente, sei gay devi fare musica "da frocio" e blablabla e blablabla e vaffanculo a tutti.

Proprio per questo ho deciso di fare una piccola raccolta di qualche gruppo in cui cantano delle ladies e di piazzarlo qua, giusto per ricordare che l'hardcore non è una cosa solo per maschi, giusto per ricordare che l'hardcore non è soltanto musica, e allora invece che dirlo e basta, facciamo anche nel concreto qualcosa per quello in cui si crede.

ROBOT HAS WEREWOLF HAND

I Robot Has Werewolf Hand furono un gruppo americano, di Buffalo, per la precisione, attivo dagli inizi del 2000 fino al 2004. Nella loro purtroppo breve esistenza hanno pubblicato un demotape (Get Confused?) del 2002 e un EP (The Love And Destruction) e un LP (The "Endless"), entrambi del 2003. Per intenderci il chitarrista, Justin, è lo stesso dei They Live, sì quello dello split coi Ruation (vi scappa un "porco dio"?beh ci sta tutto). Hanno due cantanti, Dave, maschio, e Kristen, femmina. Il demo è più lento rispetto agli altri due dischi, un po' meno urlato, ma comunque abbastanza veloce, e pur sempre urlato. Rimane comunque acerbo e si sente. L'LP è il disco registrato meglio. Più distorto, più equilibrato a livello di suoni, il disco migliore tra i 3, forse. L'EP è registrato sempre meglio del demo, ma decisamente peggio dell'LP, la chitarra si sente meglio e forse si sentono troppo le voci (anche se non guasta, a dirla tutta). Le voci di Dave e Kristen si alternano bene a tratti si sovrappongono creando un ottimo intreccio. Il riffing rimane sempre di ottimo livello in tutti e 3 i dischi comunque. La miscela rimane sempre il misto tra hardcore e fastcore/powerviolence con le urla che fanno da contorno al tutto. La voce di Kristen è roca e urlata, non troppo acuta, non sforzata.

Mi spiace sinceramente che si siano sciolti perché, soprattutto l'LP, mi piace parecchio, e potevano sfornare altri gran bei dischi. Una precisazione, l'LP è inciso solamente su un lato, l'altro lato è tutto "graffiato" come se fosse rovinato, solo che i graffi formano le sagome dei 5 componenti del gruppo. Varrebbe l'acquisto anche solamente per quello.



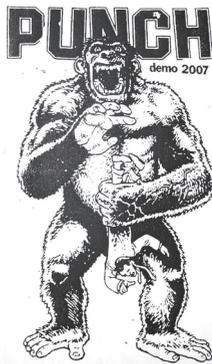
DEATHRATS

Gruppo di Washington, DC, scioltisi tipo 3 mesi fa (porco dio?si, porco dio). Sono attivi da qualche anno e hanno pubblicato un 7" Self Titled (o un demo?ancora non ho capito) nel 2009, e Give Up, un altro 7", l'anno scorso. I Deathrats suonano un hardcore dalla velocità mediamente abbastanza elevata, con qualche accenno di melodia nei riff, il primo 7" è registrato meglio ed è più comprensibile di Give Up, ma a livello di canzoni Give Up è più maturo. La durata media dei brani è poco superiore al minuto, che è un'ottima cosa direi. Anche in questo caso sarei stato curiosissimo di sentire un terzo lavoro registrato bene e con le potenzialità di Give Up ma purtroppo non ci sarà.



PUNCH

Ed ecco a voi sto gruppo vegan straight edge che probabilmente ormai tutti quanti conoscete quindi evito delle gran presentazioni e passo direttamente ai dischi. Han fatto un demo tape (adoro le cassetine io) nel 2007, registrato anche abbastanza bene (sicuramente meglio rispetto anche a dischi che siamo tuttora abituati ad ascoltare, dischi, non demo). Voce sforzaticissima e acuta, molto roca, mi piace, anche se a tratti è quasi gracchiante e può risultare fastidiosa. Blast frequenti, alternati a parti più lente, mai eccessivamente pesanti comunque. Tutte le canzoni sono poi state incluse in uno dei dischi seguenti, reregistrate ovviamente. L'anno dopo han pubblicato Eyeless, un 7". La qualità della registrazione grosso modo è la stessa del demo, un po' più nitida forse, ma ancora molto grezza, la soluzione musicale è la stessa, solo più incisiva, la velocità è aumentata rispetto al demo, ma allo stesso tempo sono aumentate anche le parti lente, che sono pure più pesanti e pestate. Ancora un anno e nel 2009 esce il primo LP, omonimo. La registrazione è decisamente migliorata, il suono è molto più pulito (direi pulito al punto giusto). La voce è ancora urlata come piace a me (evviva evviva) ma più pulita allo stesso tempo (non nel senso meno urlata, ma nel senso meno roca). Il riffing/songwriting si fa più complesso, sempre rimanendo comunque abbastanza semplice ed essenziale. E attenzione attenzione, in qualche riff c'è pure una parvenza di melodia (poca, per fortuna però), e qualche sperimentazione in più, ma che non guastano in questo caso. E l'anno seguente via con un altro LP, è la volta di Push Pull, questa volta. La voce è meno urlata ora, o meglio rimane sempre urlata ma è meno roca, più pulita, la preferivo prima, personalmente. Anche il suono in generale è più pulito e registrato meglio, anche del precedente LP. Si riducono le parti lente, tuttavia il disco risulta complessivamente meno incisivo rispetto ai precedenti (o per lo meno sicuramente rispetto al precedente). Rimane un bel disco comunque, anzi direi un ottimo disco, il problema è confrontarlo con i precedenti. Toh, passa un anno ancora e nel 2011 pubblicano l'ultimo EP. La lunghezza media delle canzoni si alza lievemente. La registrazione è ancora una volta ottima. Forse più hardcore e meno fast rispetto al precedente, anche se rimane sempre veloce come disco. Anche qua è presente qualche pissolo spunto melodico, ma meno azzeccato rispetto ai precedenti. La voce è migliorata rispetto a Push Pull ma non regge il confronto con Eyeless o l'LP. Forse il loro disco che mi piace meno, anche se rimane sempre un buon disco.



Rifiuto

Pare evidente a chiunque disprezzi l'attuale sistema di cose. A chiunque tenti, lottando, di cambiarlo, di abbatterlo. Il rifiuto è

una parte decisamente importante sia della lotta sia della vita.

Volere infatti un cambiamento radicale del sistema, implica il mettersi in gioco in prima persona. Implica il rifiuto, appunto, di questa società e delle logiche, delle regole, che la mandano avanti.

Senza questa parte, semplice, ma neanche così tanto, insignificante, ma neanche così tanto, una rottura con l'esistente, un cambiamento radicale della società, una distruzione dello stato di cose esistenti, non è possibile.

Il rifiuto parte dalla concezione della rivolta, della lotta, secondo cui col metodo si deve già di per sé realizzare ciò che si vuole. E da qui il rifiuto della delega, macchina di oppressione e pacificazione sociale. Il rifiuto di ogni compromesso, strumento riformista per eccellenza. Il rifiuto della vita scandita dai tempi del lavoro, che riempie di vuoto le giornate.

Il rifiuto nasce dalla scelta di una pratica piuttosto che di un'altra, da una necessità. E da qui il rifiuto di rendersi schiavi delle droghe, che hanno distrutto, per conto dello Stato, interi decenni di lotte. Che annichiliscono ogni pensiero e ogni reale volontà propria in favore di sé stessa. Il rifiuto dell'avvelenare sé stessi con la carne, frutto dello sfruttamento dell'uomo sugli animali.

Il rifiuto nasce anche dalla condizione reale in cui si vive. E da qui il rifiuto all'omologazione, che ci vuole tutti uguali, non-pensanti, non-agenti, passivi, attivi – sì, ma solo per ciò che non disturba il capitale, la merce la democrazia l'ordine... Il rifiuto dell'adesione incondizionata alle logiche sociali e societarie, familiari, religiose, securitarie, lavorative e quant'altro, che regolano la nostra vita, secondo un volere altrui. Che ci dicono cosa dobbiamo e possiamo fare, che ci tolgono la possibilità di pensare, di agire, di decidere, soprattutto. Che ci tolgono la possibilità, quindi, di vivere. Il rifiuto della società in toto, con le sue nocività e le sue telecamere, che ci avvelenano e controllano. Con le sue false scelte, che ci traviano. Con i suoi alti e bassi, con le sue tasse e le sue rate. Che decidono chi vive e chi, invece, muore di fame. Il rifiuto della morale e dell'etica. Quelle che arrivano dall'alto e che non nascono da noi e dal nostro vissuto. Che ci dicono cosa è giusto e cosa è sbagliato. Per loro. E il rifiuto della legge, che ci dice cosa è lecito fare e cosa invece non lo è. Il rifiuto dei confini, che ci dicono dove possiamo andare. Chi può girare liberamente e chi, invece, viene rinchiuso per essere andato nel paese sbagliato, o per arrivare dal paese sbagliato.

Il rifiuto nasce anche dallo schifo per ciò che ci circonda. E da qui il rifiuto dell'economia, con le sue multinazionali che portano morte e devastazione ovunque. Il rifiuto per la guerra e le fabbriche di morte che ne traggono profitto. Il rifiuto della corsa all'energia, che sia rinnovabile o meno, questo poco importa. Che ci sta portando al collasso energetico. Il rifiuto del culto della merce, che sta distruggendo questo pianeta. Che è alla base di una guerra tra sfruttati. Che ci rende schiavi, che ci aliena e ci allontana dalla

naturalità. Il rifiuto, anche, della normalità, che vuole eliminare le differenze e le unicità, in favore di una massa amorfa e senza volontà. Ma servile e produttrice. E che decide al posto nostro chi e cosa, appunto, è nella norma, e quindi accettabile, oppure no.

Il rifiuto nasce anche dall'affermazione di sé stessi. E da qui il rifiuto dei rapporti personali prestabiliti. Amici, parenti, genitori, figli, nemici, marito, moglie, capo, suddito, collega... Per l'affermazione della propria volontà, del proprio io, della reciprocità, della non-schematicità, dei sentimenti, della spontaneità. Il rifiuto della sterilità dei rapporti sociali mediati da uno schermo (che sia di un cellulare o di un computer poco importa), che tanto ci isolano, mettendoci a contatto col mondo intero. Il rifiuto dell'isolamento, che sia dovuto alle mura di un fottuto carcere o al ben più complesso dedalo che costituisce le città moderne. Il rifiuto dell'abitudine a cui siamo costretti. Che ci rinchiude la mente in schemi fissi, rendendoci così incapaci di ragionare.

Il rifiuto nasce infine, anche, dalla pura voglia e gioia di poter dire "no, io non ho le risposte a tutto, ma questo esistente non mi sta bene, e voglio distruggerlo". E da qui il rifiuto di un'alternativa, che tanto ci dà da pensare, togliendo energie e pensieri che potrebbero essere più sediziosi, più pericolosi, più penetranti, più incisivi. Il rifiuto dell'essere a favore di qualcosa, che porta alla logica del meno peggio, baluardo della democrazia, quando ciò che di meglio si può sperare è la negazione totale dell'esistente.

Il rifiuto può essere anche estremo. Il rifiuto del grigiore indistinto e appianante della passività della non-vita. Il rifiuto di ogni certezza e di ogni ruolo che la totalità dell'esistente vuole a tutti i costi imporci. L'esaltazione e l'accettazione dell'ignoto, della scoperta, della sperimentazione.





Bisogna quindi fare i conti col rifiuto nel quotidiano, nella lotta, nelle relazioni personali. Il rifiuto di conseguenza, non diviene una costrizione, per una insensata volontà di coerenza ad ogni costo (come se fosse possibile, fintanto che questa società ancora esiste, e non come infausto ricordo). Ma la manifestazione di una voglia di respirare. Non l'imbrigliamento in determinate pratiche, ma la voglia di esprimersi, attraverso tali pratiche. Non una negazione della gioia di vivere. Al contrario, l'espressione forte e risoluta, di essa. Consapevoli di ciò, possiamo cominciare a vivere, o piuttosto smettere di non-vivere. Possiamo ergerci fieri su una barricata in fiamme, sfidando l'ignoto di quel che sarà. Possiamo vivere al massimo, anche senza averne i mezzi. Possiamo trovare la felicità in un sorriso, o piuttosto in una banca che brucia. O in una vetta inarrivabile, o piuttosto in un blindato avvolto dalla magnificenza delle fiamme. Possiamo riscoprire la gioia di vivere distruggendo una vetrina, invece che ammirandone le merci.

Diviene così possibile, sparare sugli orologi pubblici, mettere a ferro e fuoco una città. Diviene così possibile fare tutto ciò, senza chiedere nulla.

La rivolta, il rifiuto dell'esistente e delle sue logiche, come affermazione della vita.

Osservatorio sulla Repressione

Per questo numero ho deciso di intervistare due compagni, attivi anche in due gruppi Hardcore piuttosto conosciuti. Il primo è Massimo, batterista dei Ludd, il secondo è Max, cantante dei Contrasto. Una breve introduzione è necessaria per quanto riguarda Massimo.

MASSIMO – LUDD

All'alba del 27 agosto 2012, infatti, con l'accusa di associazione sovversiva, vengono perquisite una decina di case di anarchici tra Trento e Rovereto. In questa operazione, denominata "Ixxodidae", un compagno, Massimo, viene sottoposto alla custodia cautelare, e un'altra compagna, Daniela, invece, ai domiciliari.

Ad oggi che scrivo, Massimo non è più in carcere, ma si trova comunque ai domiciliari, motivo per cui non sono riuscito a fare una chiacchierata, forma che preferisco nettamente, più spontanea e viscerale, ma ho comunque voluto porgergli alcune domande a cui ha risposto. Quello che segue è il risultato.

1 - Tu suoni la batteria nei Ludd, ci vuoi raccontare la vostra storia? Ovvero come siete nati come gruppo, il motivo del nome, cosa avete fatto e cosa state facendo in questo periodo e se avete in progetto qualcosa per il futuro.

I Ludd hanno cominciato a provare nel gennaio del 2001. Abbiamo avuto vari cambi di formazione (per un periodo eravamo addirittura in otto); siamo gli stessi cinque dal 2003. Il nome del gruppo rinvia al "generale" Ned Ludd, una sorta di nome collettivo che ha accompagnato la rivolta contro l'introduzione dei telai industriali in Inghilterra, tra il 1811 e il 1817. Il richiamo all'insurrezione luddista non è solo un omaggio ad un movimento generalmente calunniato che invece ha colto, con largo anticipo, gli effetti antisociali della tecnologia imposta dal capitalismo, ma è anche uno sprone per il presente. In un mondo di macchine e di esseri viventi ridotti a macchine, c'è ancora



bisogna del vecchio Ned e delle sue mazze. Cosa abbiamo fatto in questi anni? Tanti concerti, due cd e alcune partecipazioni a compilation benefit, tutti aspetti non separabili ovviamente dalle nostre vite e dalle lotte. I progetti per il futuro – repressione permettendo... - sono continuare a suonare in giro e autoprodurre un 10" con dei pezzi nuovi. Abbiamo anche discusso di un'ipotesi musicale editoriale: vedremo...

2 - Qualcuno di voi ha altri progetti musicali oltre ai Ludd? Ascolti parecchia musica? Se sì cosa al di fuori del punk hardcore?

Gigi, il chitarrista, suona anche ne LaCongiura. Sì, quando posso ascolto parecchia musica. Oltre al punk hardcore, mi piacciono soprattutto la canzone d'autore, l'hard rock, il rock e il progressive degli anni Settanta. Ultimamente (forse per una curiosa nostalgia dell'adolescenza...) ascolto spesso metal degli anni Ottanta.

3 - Siete di Trento/Rovereto. Lì ci sono o comunque ci sono stati parecchi gruppi hardcore, alcuni più interessanti, altri un po' meno, sia a livello musicale che di contenuti. Come ti trovi con gli altri gruppi della zona? Gruppi che ritieni interessanti o che ti senti di consigliare rispetto agli altri?

Rovereto e Trento sono delle fucine di gruppi hardcore fin dagli anni Ottanta (penso ai Religious Vomit, poi Youngblood, in cui suonava anche Gigi, che hanno inciso un disco per la Blu Bus dei Kina). Musicalmente parlando, il gruppo più notevole sono stati forse i Grandine. Un gruppo meno conosciuto e purtroppo scioltosi presto è stato quello degli Unalima (dove cantava anche Lorenzo dei Ludd), il cui hardcore vecchia scuola a me piaceva molto. Per quello che seguo io (cioè non molto), Attrito, Crop Circles e Congegno sono decisamente bravi. Per quanto riguarda le affinità di idee e la complicità pratica, i nostri fratelli sono LaCongiura e Polpo Polpo, con cui non vedo l'ora di tornare a suonare.

4 - Cosa ne pensi della chiamiamola "scena" punk hardcore in Italia? Aspetti positivi e negativi. E soprattutto, secondo te si può realmente chiamare "scena"?

Alle domande sulla "scena" non so mai cosa rispondere. Là dove dei giovani sanno armare la propria insoddisfazione di vivere in questa società di merda, l'hardcore arriva spesso come colonna sonora e come passaggio. Quanti sono i compagni che sono approdati all'anarchismo attraverso l'hardcore e l'animalismo? È quella spinta che crea incontri pericolosi e che rende intramontabile un pezzo dei Peggio Punx. Il punk hardcore – assieme al movimento delle occupazione e delle autoproduzioni, con cui era tutt'uno – ha salvato gli anni Ottanta dal riflusso e dalla pacificazione totale. E continuerà a fornire le sue note e la sua rabbia anche ora che il conflitto sociale sta riemergendo. Se uno decide di integrarsi nella società capitalista, può ascoltare qualsiasi musica, non fa differenza. D'altronde, ci sono dei banchieri e degli industriali che amano ascoltare De André...

5 - Una pratica abbastanza diffusa nell'ambito hardcore è quella delle autoproduzioni, del cosiddetto DIY, personalmente penso che sia una cosa fantastica, ma allo stesso tempo completamente inutile se non deriva o se non porta a una reale critica al discorso capitalista, di consumo e di guadagno che è proprio di questo mondo. Per te questo è importante o è un aspetto secondario? E in questo caso, cosa ritieni più importante e per quale motivo?

Autoprodurre la propria musica e non trarne profitto sono delle basi fondamentali. Insufficienti, ovvio, come tutte le pratiche prese singolarmente, nel minare questa società. Tutto ciò che concorre



MASSIMO e DANIELA LIBERI
LIBERI TUTTI

ad affilare idee e tensioni antiautoritarie – compresa una certa estetica quale rifiuto della normalità – è per me positivo. Quanto più ci manteniamo autonomi (nelle pratiche come nei valori) dal mercato, cioè quanto più teniamo uniti mezzi e fini, tanto più appassionati e coerenti sono la nostra musica, le nostre lotte, la nostra vita.

6 - Personalmente vedo il punk hardcore come un mezzo per poter esprimere sensazioni, pensieri, impressioni e via dicendo, a gente che non conosco o che non potrei raggiungere in altri modi, oltre che una musica che mi piace e un'attitudine. Inoltre penso che, visto l'acuirsi della repressione e la sempre maggiore necessità di trovare fondi per autofinanziarsi, o per esprimere una parte della propria solidarietà ai compagni colpiti da misure repressive, l'hardcore possa essere un ottimo strumento per tirare su l'odiata ma purtroppo in parte necessaria pecunia. Troppo spesso però, ci sono gruppi che suonano in qualsiasi posto, con qualsiasi altro gruppo, non importa se ci suonano infami, fasci, delatori o merde varie; o concerti tanto per suonare, quando, appunto per l'attuale necessità, la formula dei benefit potrebbe tornare molto più utile e portare un messaggio chiaro e preciso di quello che dovrebbe essere l'hardcore. Lasciando le merde citate prima nel loro giro di locali. O, che forse è ancora peggio, gruppi che suonano solo ed esclusivamente in posti politicizzati, che parlano anche spesso e volentieri di lotte sociali, di anarchia o quant'altro, senza realmente fare poi nulla nell'attivo di tutti i giorni. Che ne pensi a riguardo?

Rispondo a partire dalla nostra esperienza. Noi suoniamo solo in spazi occupati o autogestiti, senza partiti né sindacati, senza finanziamenti istituzionali o sponsor. E non chiediamo rimborsi. Quasi tutti i concerti – così come i cd – che abbiamo fatto sono stati a sostegno dei detenuti. Gruppi che hanno la nostra stessa attitudine ce ne sono, mi sembra, piuttosto pochi. Quando parlavo di affinità ideale e complicità pratica con LaCongiura e Polpo Polpo, ad esempio, mi riferivo proprio a questo. Che qualcuno venga ad ascoltarci e condivida con noi parole, note, sentimenti e tuffi dal palco è un piacere. Essere pagati per questo è inconcepibile, come guadagnare scrivendo un libro di critica rivoluzionaria. Che qualcuno ci lucra, poi, non ci sfiora nemmeno il cervello. Sulla questione dei rimborsi, invece, che ogni gruppo si organizzi come meglio crede (parliamo di rimborsi spese in senso stretto). In tutto quello che facciamo tendiamo alla gratuità, per la cui completa realizzazione ci vuole... una rivoluzione. Il problema della coerenza tra ciò che si dice e si fa va al di là dell'ambito musicale. È chiaro che se un gruppo suona assieme a dei fascisti o a sostegno di un partito, con noi ha chiuso. Dai compagni più stretti pretendiamo (così come loro da noi) il massimo di coerenza. Per il resto che dire? Forse sto invecchiando, ma penso che un piccolo contributo alle lotte (se uno si sente di dare quello) sia sempre meglio di niente. In linea generale, nella musica come nella vita, sarebbe buona cosa non dire (o urlare) agli altri di fare ciò che noi stessi non abbiamo né la voglia né il coraggio di fare.

7 - L'azione repressiva in cui sei stato arrestato è stata abbastanza vasta e ha colpito comunque parecchi compagni tra Trento e Rovereto, te la senti di fare qualche riflessione su di essa? Ci sono stati aspetti particolarmente interessanti o rilevanti rispetto ad altre operazioni dello stesso tipo?

Che intervista! Per rispondere in modo adeguato dovrei scrivere... un opuscolo. L'operazione "Ixodidae" ("zecche" in latino) vede indagati 43 compagni, per 8 dei quali la Procura di Trento ha chiesto il rinvio a giudizio per "associazione sovversiva con finalità di terrorismo" (il solito 270 bis). L'udienza preliminare si terrà il prossimo 18 dicembre (già passato, nel momento in cui leggerete, ndr). Nelle varie inchieste contro gli anarchici che si sono susseguite in Italia dagli anni Novanta in poi ci sono delle costanti e delle specificità. È evidente che la regia non è locale, bensì del ministero dell'Interno. Visto il ruolo potenziale degli anarchici nei conflitti in corso e in quelli a venire, meglio toglierne dalla circolazione quanti e per quanto più tempo possibile. I reati associativi servono a tal fine. Non sapendo a chi attribuire questa azione o quel sabotaggio (o non volendosi accontentare di questo), il potere ricorre a delle "associazioni" (spesso inventandosi delle sigle che non esistono) per distribuire anni di carcere. Anche in assenza di condanne, gli arresti preventivi gli permettono di spezzare il filo dei progetti e delle lotte. Tra queste costanti, le specificità dell'operazione contro di noi mi paiono tre. Il nome – tipicamente coloniale e fascista – è indicativo di come il dominio si appresti alla "disinfestazione sociale" di ogni forma di dissenso. Lo scarto tra il numero degli indagati e quello degli arrestati (una pretesa organizzazione "gerarchizzata e piramidale" di cui si arrestano solo il "capo" e la "cassiera"). Il fatto di aver messo nello stesso elenco una serie di azioni dirette avvenute in Trentino (contro mezzi dell'esercito, ripetitori, agenzie interinali, banche ecc.) e gli scontri in Valsusa del 3 luglio 2011, che la Procura di Trento (non quella di Torino, si badi) ci accusa di aver "diretto", nell'intento evidente di colpire sia noi sia l'autonomia del movimento NO TAV.

8 - Ormai la repressione sta calando sempre più prepotentemente, colpendo a volte più chirurgicamente, a volte più indiscriminatamente, che sia coi manganelli, che sia con denunce perquisizioni fogli di via e misure cautelari o che sia con arresti e accuse di associazione sovversiva o per delinquere. Tra i più colpiti, ultimamente, direi che spiccano decisamente gli anarchici e il movimento NO TAV, soprattutto, per lo meno, per quanto riguarda la vastità e la quantità delle operazioni. Pensi che siano più delle operazioni, diciamo, punitive, o preventive? Ovvero, pensi sia più dovuta al voler punire determinati atti e determinati pensieri, o piuttosto al prevenire il possibile diffondersi di queste pratiche e queste idee?

Ricollegandomi a quanto dicevo sopra, queste operazioni poliziesco-giudiziarie vanno lette, più che nel senso della repressione, in quello della "contro-insurrezione preventiva". Il potere, per continuare a garantire l'accumulazione di profitti, dovrà picchiare molto duro, come si sta vedendo in tutte le piazze d'Europa e non solo. Gli anarchici e i NO TAV sono soltanto tra i primi. Unirsi e autorganizzarsi diventerà più una necessità di lotta e di vita per milioni di persone. I reati associativi possono anche essere letti come il tentativo di imporre con la polizia e con il carcere l'isolamento, che è la migliore garanzia per continuare a sfruttare. Far fallire questo progetto non è dunque interesse degli anarchici soltanto.

9 - So che sei molto legato alla lotta in Valsusa, premettendo che mi rendo conto che non bastano certamente queste poche pagine o righe per esaurire l'argomento, o anche solo per approfondirlo decentemente, ti va di fare una breve considerazione di questa, con i suoi pro e contro. Ricordo che in particolare mi colpì una riflessione che facesti a un incontro, riferendoti all'importanza che ha il "NO" in questa lotta, come rifiuto di possibili negoziazioni e compromessi, vuoi spiegare quello che intendevi?

Quando un movimento oppone al nemico un "NO" chiaro, deciso e non negoziabile difficilmente può

essere recuperato a livello istituzionale, come invece avviene assai spesso con le rivendicazioni di tipo sindacale. Il TAV Torino-Lione deve passare in Valsusa. I valsusini e i loro solidali non lo vogliono. O vince il movimento NO TAV, o vince il potere. In tal senso, la fermezza del movimento nel rifiutare tracciati alternativi o compensazioni economiche ha reso il conflitto particolarmente chiaro e diretto. Sono aspetti che alcuni compagni teorizzavano già negli anni Ottanta. L'esperienza valsusina è stata una delle più belle conferme. La grande potenzialità del movimento NO TAV risiede nell'aver saputo e nel sapere unire luoghi di lotta e luoghi di vita, facendo delle barricate non solo una barriera contro il TAV, ma anche uno spazio-tempo sottratto allo Stato. In tal senso, i presidi, le Libere Repubbliche e i campeggi sono stati delle intuizioni notevoli, così come notevole, per certi versi storico, è stato rispondere "Siamo tutti black bloc" ai tentativi di dividere il movimento in "buoni" e "cattivi". I limiti della Valle sono legati all'assenza, in Italia, di un movimento di rivolta generale che intrecci e radicalizzi la stessa lotta NO TAV (problema, questo, che non può certo essere imputato ai soli valsusini...).

10 - In Grecia, ormai da qualche anno, il livello di insorgenza e dello scontro, chiamiamolo, di classe, è parecchio salito di livello, il dissenso generale verso il governo, da quello che ho potuto conoscere, per vie traverse e non per conoscenza diretta, è molto elevato. In Italia invece, nonostante la situazione politica ed economica non sia delle più rosee (e quale potrebbe esserla, finché continua ad esistere questa totalità, si potrebbe dire), e non ci sia un gran consenso per il governo, si vedono solamente delle fiammate, spesso da parte dei più giovani, ma continuano a rimanere delle fiammate isolate nello spazio e nel tempo. A cosa credi sia dovuta questa differenza? E soprattutto, pensi ci sia una reale possibilità di cambiamento radicale dell'esistente? Se invece pensi che non sia possibile questo cambiamento, cosa ti spinge ad essere così attivo in alcune lotte?

Dovremmo studiare con molta attenzione quello che sta succedendo in Grecia, sia per quanto riguarda il livello di scontro insurrezionale sia per quanto riguarda le strategie reazionarie (comprese quelle dei gruppi fascisti). Come mai in Italia non salta tutto? Non è mai facile rispondere a queste domande. In parte perché l'attacco alle condizioni di vita e di lavoro non è ancora così pesante come in Grecia (questione di tempo), in parte perché la ristrutturazione degli anni Ottanta ha distrutto qui molto più a fondo le relazioni di solidarietà. Anche i partiti e i sindacati di sinistra sono però più deboli che in Grecia, il che vuol dire che sarà ancora più difficile per il potere offrire illusioni alla gente quando la coppa della collera sarà piena. Sulle possibilità di conflitto direi che quest'epoca consiglia un certo ottimismo. Ma possiamo anche girare la questione. Se una rivoluzione è possibile, nulla merita altrettanto i nostri sforzi. Se è impossibile, vuole dire che tutta la nostra vita si consumerà in questo mondo schifoso. Tanto vale, allora, ribellarsi subito. Partecipo alle lotte non perché ho delle garanzie sui loro esiti, ma perché una vita senza rivolta e senza amore non riesco nemmeno ad immaginarla, figuriamoci a viverla. Lo spirito continua...

NOTA – I tempi continuano sempre di più ad allungarsi, tanto che ad oggi, giorno dell'impaginazione, Massimo è finalmente libero. TUTT* LIBER*!!!! FUOCO ALLE GALERE!!!!



MAX – CONTRASTO

Per quanto riguarda, invece Max l'unica precisazione da fare è che, data la (ormai non più così tanto) recente uscita dell'ultimo loro disco (Tornare ai Resti) ho deciso di improntare l'intervista più su quest'ultimo lavoro e sui suoi contenuti. A parte questo spazio alla parola scritta.

1 - E per cominciare la solita domanda di rito a cui ti sarai probabilmente rotto di rispondere ma per chi non vi conosce già è necessaria. Chi o cosa sono i Contrasto? Come sono stati e cosa saranno? Da cosa nasce il vostro nome? Cosa avete fatto e cosa farete?

E' un interrogatorio praticamente ;) Da dove parto? E' che sono passati un po' di anni ormai e questa è la domanda/introduzione alle chiacchierate che me lo ricorda ogni volta (pur con piacere).

Le nostre prime prove/concerti sono del 1996...e ci siamo formati da due gruppi attivi da fine anni '80/inizio anni '90 a Cesena (i Megarissa in cui suonavamo io, Nik e Checco ed i Reazione con due z di Stiv, Enrico e Andrea). Poi fondamentalmente dopo i primi due anni di assestamento abbiamo iniziato un percorso in cui ci sono state fasi molto stabili e, pur con qualche cambio di natura fisiologica, continuiamo ad essere noi. Nel senso che negli anni e attraverso molteplici ed intense esperienze condivise (personali e collettive, non soltanto all'interno dei Contrasto) si è costruito e (per così dire) cementato un gruppo di amici, prima che tutto il resto (a prescindere dal fatto che poi qualcuno sia uscito dal gruppo e qualcun altro ne sia subentrato). E questo credo sia determinante per poi provare a mantenere qualcosa di coerente e politicamente credibile (innanzi tutto a noi stessi). Questo credo possa, ad esempio, essere Contrasto...da allora, come oggi (con tutto quello che l'età, i percorsi, le esperienze, le scelte e quanto puoi metterci dentro hanno contribuito in un certo qual modo a definire). Che dirti, poi col tempo succede un po' di tutto, e capirai quanto sia per me difficile seguire un ordine "temporale-emozionale". Contrasto è un po' tutto ciò che ci sta dentro (e sinceramente già sto facendo fatica a rimanere su un piano puramente empatico, in due righe di una chiacchierata, a descrivere tutto ciò che da ormai vent'anni ci spinge a mantenerci attivi/vivi in tutto questo). Credo che ognuno di noi rappresenti genuinamente tutto ciò che lo ha portato ad essere così com'è, in tutti 'sti anni, nei contesti in cui si è ritrovato a muoversi, con una miscellanea continua fatta di esperienze, di quotidiano, di interessi, di incroci, di persone, di periodi, di passioni, di scelte, di circostanze, di scazzi, di scoperte. Poi tecnicamente (e sarebbe un po' più semplice) potrei iniziare con l'elenco dei dischi, degli split bla bla bla...ma non ce la faccio più e solitamente dico di dare un'occhiata nel sito ;) . Da cosa nasce il nome Contrasto? Mah...ci piaceva l'idea di un nome semplice, nella lingua in cui comunichiamo, diretto (anche se un po' inflazionato forse...)...e dovendo preparare al volo la locandina del nostro primo concerto Al Confino squat, sebbene provassimo già da tempo e avessimo pure fatto una prima comparsata sonora durante un concerto dei Megarissa... venne fuori quel nome (avallato con una rapidissima riunione qualche giorno prima mentre il vecchio chitarrista Checco, tra le risate incredole di tutti, spingeva per chiamarci "Jack the snake", credo dal nome di un wrestler americano...ed infatti Checco non ha suonato poi così tanto con noi ;)). Quella sera suonammo assieme ai Belli-Così, di cui ricordo ancora la bellissima "Fiume di rabbia in piena" cover dei COV. Ma sul volantino avevano scritto Kontrasto. Con la K. Meglio, in ogni caso, di Jack the snake... ;)

2 - Se non sbaglio due di voi suonano anche nei La Prospettiva. Ci sono altri progetti

paralleli che qualche membro o ex membro dei Contrasto porta avanti o ha portato avanti?

Sì, i due gggiovini che han tante energie... Teo e Tommo suonano anche nei La Prospettiva (e credo pure in altro), in cui peraltro già suonavano prima di entrare nel gruppo. Noi invece concentriamo tempo ed energie residue sui Contrasto ;) ...considerando che per anni e da anni siamo stati impegnati (come anche adesso del resto) all'interno di collettivi di autogestione da Al Confino squat allo Spazio libertario Sole e Baleno, dal Csa Capolinea al collettivo Nuove Resistenze. Personalmente son portato, come impostazione generale, a vivermi tutto di in uno specifico progetto/percorso, per cui proprio non mi è stato nè mi sarebbe possibile gestire più gruppi contemporaneamente. Se non sbaglio Stiv ha suonato anni fa nei primissimi La quiete (all'atto della formazione) e poi credo un altro annetto in un gruppo di amici di cui in sto momento mi sfugge il nome. Probabilmente un nome in inglese ;).

3 - Avete fatto un po' di split, partecipato a varie compilation e suonato con veramente tanti gruppi. Quindi ti chiedo se ci sono vari gruppi e/o realtà con cui vi siete trovati particolarmente bene e avete un buon ricordo e invece, al contrario, gruppi e/o realtà con cui vi siete trovati particolarmente male.

Dai! In effetti abbiamo incrociato davvero tanti gruppi e contesti aggregativi in 'sti anni (e pensa che ogni volta io mi segno su un vecchio foglio di carta ormai privo di spazi bianchi, dove e quando abbiam suonato... tanto per mantenerne un ricordo complessivo). E naturalmente sono tantissimi i ricordi o gli aneddoti legati al come o al quando l'idea di uno split (così come di un disco nostro poi) è nata, così come le persone/gruppi con cui abbiam condiviso serate, iniziative, periodi. Se pensi poi che altrettante persone/gruppi sono passate in tutti questi anni da Al Confino squat, dal Csa Capolinea, dal Sole e Baleno...davvero in sto momento non saprei da dove partire. Di tante situazioni potrei scriverti ad esempio quel che è stato o quel che a distanza di anni è continuato o meno ad essere, le percezioni di un ricordo, ciò che ne è rimasto, dettagli che son diventati amicizie importanti oppure percorsi a tempo (non meno importanti). Ancora dagli anni '80 continuo a raccogliere dettagli di questo tempo...come foto, locandine, pezzi di carta, scalette, video, 'zine, oggetti significativi che racchiudono periodi passati in un contesto o in uno spazio. E questo è il mio modo di contenere, per così dire, quel tempo significativo e intenso. Poi però il tempo passa, e se ti lasci prendere da troppe "malinconie" finisci per perderti all'indietro e fermarti. Personalmente ho questa tendenza. Tornando agli aspetti prettamente "tecnici", parlando cioè di dischi...che dire. In un modo o nell'altro ogni split è nato da conoscenze reciproche o amicizie precedentemente o successi-





vamente affinate. E per questa ragione ognuno meriterebbe le giuste considerazioni in questa chiacchierata. Io sento empatie particolari nel ripensare a questo o a quell'altro disco... a questo o a quell'altro gruppo... a questa o a quell'altra persona. Empatie che mi riportano a rivivere o a ripensare a facce/situazioni/episodi accadute anni fa ma nel modo in cui oggi sono e posso riportarle a galla. Proprio perché il percorso di ogni disco alla fine (o almeno per noi lo è sempre stato) è molto meno tecnico di quel che può sembrare. Detto che poi ci sono aspetti legati ad un disco che fanno parte dei nostri ricordi collettivi, delle nostre amicizie e di come si sono intrecciate, delle esperienze incrociate o incappate per caso... per le quali il disco, o quel che tieni in mano, è minimamente rappresentativo. E questo credo sia fondamentalmente autentico e conservi il senso di quello che da tanti anni viviamo e sappiamo vivere esclusivamente in questo modo. Da anni, in una chiacchierata sui *Contrasto*, ho smesso di fare nomi di dischi o di gruppi... E poi qualche settimana fa un amico mi ricordava che quando ti metti troppo a pensare al passato (anche inteso al tuo passato) significa che stai portando via tempi ed energie al presente, alle prospettive che potresti avere sul presente. Poi sai... considerato il presente e quel che potrebbe essere, spesso mi volto volentieri indietro.

4 - Siete un gruppo con un forte orientamento politico. Cosa vuol dire, per voi, questa scelta e cosa comporta? E, collegandomi a questo, cos'è per voi l'hardcore? Inteso più come attitudine che non come musica veloce. E ancora, per la mia personale esperienza vedo che ci sono molti gruppi che si riempiono la bocca di belle parole, che poi in realtà non concretizzano, anche nelle piccole cose, e anche tanti gruppi che non fanno nemmeno quello e se ne fregano direttamente. Cosa pensi di questi gruppi?

E' un discorso apparentemente semplice (col rischio però di banalizzarlo o di raccontartela/menartela più del dovuto) che finisce per essere un pochino più "complesso" e interessante. Come si suol dire non nasci imparato. Ma puoi acquisire consapevolezza di scelta o appartenenza di campo nel momento in cui cominci ad aver chiaro (sulla base di quel che ti succede attorno) le ragioni per cui "sei/fai parte" di un contesto e te ne assumi le responsabilità, o fondamentalmente quello che ti spinge a muoverti in certi ambiti piuttosto che in altri. Io credo ci sia una serie di discorsi all'interno di un macro discorso. E che tante cose si sviluppino strada facendo sia in virtù di scelte consapevoli e volontà d'intendimento, sia per incroci casuali e fortuiti che ti aprono altre porte, diciamo semplificando il concetto. Questo per dirti che non abbiamo nessuna presunzione o messaggio da elargire né verità o soluzione pronta in tasca, ma in tutti questi anni, pian piano, per quel che è stato "il dentro ed il fuori" del nostro essere nei *Contrasto* si è venuto a consolidare, come dici tu, un chiaro assodato

orientamento politico di gruppo. L'idea che anche attraverso il vettore Contrasto sia possibile individualmente/collettivamente non soltanto ribadire una scelta politica, ma sottolineare ulteriormente come per "politico" si debba poter intendere tutto quel che rappresenta il nostro approccio al quotidiano.

Quel quotidiano in cui persone, relazioni, contesti, dinamiche, possibilità, spazi trasversali e aggregativi, scelte consapevoli...possano finalmente riportarci ad aver chiara (per cominciare a ridurla) la distanza tra ciò che è e ciò che dovrebbe essere. Ogni nostro disco (come credo in generale un progetto in certi ambiti di movimento) nasce come strumento politico e dunque in tal senso parte e arriva, attraverso una nostra mediazione individuale, al contesto dal quale non possiamo sentirci divincolati (con la forma che assume in quel momento...e con tutti i limiti di "spinta e ricezione" che un disco, al fine, comunque rappresenta). C'è una sorta di urgenza collettiva in termini di concreta possibilità. Dobbiamo poterci dal basso riappropriare di spazi e momenti solidali in cui tornare a sviluppare dinamiche di relazione/fiducia concrete e sincere (e non virtuali né mediate/delegate). Contesti in cui tornare a discutere di tutte quelle necessità che sono trasversali e condivise perché riguardano la maggior parte di una massa ridotta a "sacrifici, lacrime e sangue" da un potere garantista e autoritario che conserva ad ogni costo e ad ogni prezzo ogni privilegio storicamente acquisito. Politico per noi è dunque quell'imprescindibile bisogno che porta a ricordare (innanzi tutto a noi stessi) che è necessario quanto prima ritrovarci in campo perché tutto intorno rischia di crollarci addosso (per quanto già non lo sia stato). E' poco simpatico far nomi...fa parte di percezioni personali e non di scale assolute. Quando sento parlare di Contrasto come di gruppo politicizzato, pur nella banalità di un'etichetta o di una definizione, non ti nascondo che mi fa piacere. Così come quando durante un concerto o in altre situazioni, un pezzo dei Contrasto diventa la scusa per conoscere persone, per consolidare vecchi incroci, ma soprattutto per ricordare, supportare, sostenere e prendere ad esempio chi costantemente e quotidianamente sta lottando, e pagando il prezzo, per un mondo più giusto. Per tutti. Questo è politico. Non te lo appiccichi addosso ad un concerto o nel libretto di un disco o per la maglietta che porti quella sera.



5 - Nel libretto dell'ultimo disco (Tornare ai Resti) scrivete "Nuove (r)esistenze". Mi vorrei soffermare su quest'ultimo termine. Personalmente lo interpreto con il fatto che un'esistenza, una vita, possa trovare la sua realizzazione, attualmente, solo attraverso la resistenza, la ribellione contro tutto lo schifo che ci circonda, che ci opprime. È questo il significato che voleva avere questo termine o in caso contrario quale era? E

in questo caso cosa pensi dell'interpretazione che ne avevo dato?

Ho scritto quei paragrafi e dunque ti rispondo rispetto a quanto personalmente intendo (e su cui altri del gruppo potrebbero avere una visione affine ma non identica). Sono in accordo su quanto scrivi specificatamente allo stato attuale, nel senso che in tanti, oggi, vivono esistenze al limite della sopravvivenza, esistenze in assoluta resistenza. In condizioni di precarietà difficili anche solo da affrontare in un contesto socio-culturale desolidarizzato, in cui ti senti individuo isolato, sopraffatto, subalterno a quei pochi che hanno tutto e che spesso ti poni come modello per una "vita sicura". In un contesto in cui prevale (anzi è assimilato) il disagio esistenziale, la continua alienazione, il giudizio di un socio-condizionamento vincolante e pesantissimo. E in questo, a due passi da te, a due passi da quel che la tua vita ogni giorno viene ad essere (perché solo il fatto che stiamo qui a parlarne ci colloca in condizione di "privilegio" rispetto a queste persone che ogni giorno provano a sopravvivere o sono in stato di guerra permanente, dico io... perché anche questa è guerra e lo è per tutti quanti)... si incrocia con chi concretamente è nuova (r)esistenza, con chi concretamente è nuovo partigiano in quanto parte subalterna al dominio e al potere che determina condizioni inique. E da qui deve poter partire la consapevolezza di un'urgenza che è collettiva e in ogni caso trasversale. Per questa parte io penso valga la pena costruire, lottare, in sintesi vivere. Perché è la parte di cui siamo, su vari livelli, parte. In quell'elenco esemplificativo che leggi nel paragrafo di cui stiamo parlando ci stanno persone, amici, conoscenti con cui mi trovo, che vedo, di cui condivido o ascolto le criticità e i disagi, di cui vivo spesso la forza e le lacerazioni al limite della sopravvivenza. Bader dopo aver attraversato il Mediterraneo si è ripreso in mano qualcosa in una terra poco ospitale, profondamente razzista e patriarcale come l'Italia: qualche tempo fa, con la compagna, sono venuti a trovarmi e a farmi conoscere il piccolo Ryan, di nemmeno due mesi. Ci sono macigni che spesso vivi e ti ritrovi addosso nell'ordinarietà di un quotidiano afflitto ma che resiste. E spesso il loro "peso" lo avverti molto più chiaramente solo se inizi a farne parte, a dividerlo, a renderti conto che ci sono pratiche escludenti che pur non appartenendo al tuo quotidiano lo sono, perché compenstrate nel/dal sistema, nella vita di tantissime altre persone... nuove (r)esistenze, appunto.

6 - Nel testo "Nuove Avanguardie (Tornare ai Resti)" è scritto "È la crisi di un tempo in cui stiamo mancando (troppo e troppo spesso) nei tempi delle insorgenze possibili". Ti va di spiegare meglio cosa intendi con questa frase, e anche con il titolo del testo stesso? In particolare mi riferisco al termine "avanguardie" anche in riferimento al significato che ha preso in certe correnti politiche.

Io penso ci sia in gran parte di ciò che facciamo/viviamo (anche come movimento intendo) un livello dogmatico ed uno stato di fatto. Cioè via sia un assunto prospettico, un qualcosa cui "tendere", che venga ad essere una sorta di obiettivo di fondo in funzione di quel che ti ritrovi "a farti vivere" (spesso negli ambiti d'insieme) oppure che ti ritrovi semplicemente a vivere (anche, per fortuna, individualmente) Il punto però resta sempre, in virtù di consapevolezza d'esperienza o d'incroci del caso, qual'è lo stato delle cose da cui partire concretamente. Già nel titolo, come sopra ti dicevo, ti rendi conto di come in realtà poi io nell'approccio personale su quel che potrebbe essere in prospettiva compio continui salti all'indietro, probabilmente più afflitto da malinconie di ritorno che da un reale "vorrei che fosse". Ti ho confuso le idee abbastanza?? ;) Nel testo "Mai più senza fucile" c'è scritto: non c'è avanguardia, non c'è prospettiva, non servono più deleghe ai fuochi di una notte... la strada è battuta sta a noi riprovare. Lo stato di fatto e la tensione positiva. Nel testo "Affari di Stato" c'è scritto: esplose una piazza, un giorno di gloria, tanto basta? Il livello dogmatico. Credo che per avanguardia,

oggi, si possa poter intendere quel processo di scelta consapevole in virtù di condizioni di vita inadeguate attraverso cui, giorno dopo giorno, arrivare (tutti e quanto prima) a dotarsi di quel qualcosa che possa tradursi (non so come) in un cambiamento radicale di questo esistente. Poi sai, io sono molto incuriosito dal significato delle parole e/o dalle ragioni per cui si sia attribuito il significato di un discorso o di uno stato d'essere ad una parola singola, ad un termine.

7 - I tre testi di introduzione del libretto (“Nuove (r)esistenze”, “Si muore ogni giorno di niente” e “Nuove avanguardie (Tornare ai resti)”) fanno un po’ da linea guida e spiegazione a tutte le canzoni del disco. Vi sono infatti varie frasi che ricorrono tra i testi delle canzoni e i testi introduttivi. Si può quindi dire che il disco sia una sorta di concept album? Se sì come mai la scelta di questa forma e in caso contrario cosa rappresentano, invece, i 3 testi introduttivi?

Anche se non ho mai capito cosa voglia dire “concept album” (sebbene ne intuisca il senso), siccome già con diversi amici o in diverse chiacchierate se n'è parlato in tal senso...beh! sì, può essere che sia così (magari senza averlo pensato o programmato come tale) ;). Per ciò che concerne lo scritto (testi e commento, diciamo...) c'è una sorta di filo conduttore che attraverso la semplice lettura dei testi potrebbe non cogliersi al meglio (sebbene da quanto scrivi sopra evidentemente si coglie senza troppi giri e spiegazioni). Mi è venuto spontaneo scrivere in questo modo (non avevo pensato ad una suddivisione in “paragrafi” ma così è venuta fuori) una sorta di commento generale al disco che includesse, poi, quanto nei testi viene parzialmente esplicitato o comunque può slegarsi dal pezzo che lo segue o precede. E poi in un percorso di qualsiasi tipo credo sia necessario procedere “a tappe” proprio per focalizzare/assimilare al meglio la fase e le intenzioni del percorso stesso. Preferisco leggere libri suddivisi in capitoli piuttosto che 200 pagine continue, senza interruzioni formalizzate ;) Poi, sì! credo sia abbastanza chiaro il senso e il filo di ogni parte del commento...sebbene l'abbia scritto in base a quanto vivo, penso, filtro, sono, faccio...e dunque mantenga una sorta di chiarezza comunicativa pur sempre vincolata alla sua forma per così dire empatica/soggettiva. In un nostro disco lo strumento “parola” è sempre risultato prioritario (con tutti i limiti del come a volte siamo riusciti o meno a esprimerci).

8 - Una canzone si chiama “Mai più senza fucile”. Mi piacerebbe capire di più cosa vuole significare questo titolo, se un richiamo a tempi che non sono più, se un auspicio per il futuro, se una dichiarazione di intenti, o cosa.

E' uno dei primi slogan che gli operai urlavano a corso Traiano durante quella che fu poi riconosciuta come una delle maggiori manifestazioni operaie nella Torino della Fiat e dei suoi padroni, sul finire degli anni'60 se non ricordo male. Il testo credo sia piuttosto chiaro...ma se ti dovessi rispondere sinteticamente, direi che quanto hai scritto tu raccoglie bene tutto quello che quella frase, nelle intenzioni di quel testo, può ben rappresentare (rideclinandola in funzione del contesto specifico a cui la si riporta di volta in volta). In “Mai più senza fucile” sono partito in realtà dallo scrivere “cento vessilli, cento bandiere per un metro quadro di gloria, la lotta frammenta i bisogni verso quale vittoria?”...proprio perché credo che in questa frase sia contenuto quel che viviamo e quel che prima di noi tanti altri si siano ritrovati a vivere, sgretolando forze e intenzioni in conflitti interni prima ancora che per mano di poteri dominanti. Ed è un grande problema irrisolto, questo.

9 - In “Cambiare tutto per non cambiare niente” se non sbaglio parli di “borghesi benpensanti”, di “rincoglioniti e infami più sbirri degli sbirri”. Mi sono subito saltati in mente i disobbedienti o i vari movimenti cittadini. Oltre anche a tutto il putiferio di infamate venute fuori dopo il 15 ottobre 2011. Ti riferivi a loro, per caso? A prescindere da ciò, cosa ne pensi di questi elementi? E, premettendo che gli infami temi ci siano pressoché ovunque e pacifinti



e delatori anche, come mai, secondo te, in Italia la percentuale è così alta ed è molto raro che le varie forme di lotta riescano a convivere senza crearsi problemi?

Penso per esempio al già citato 15 ottobre in contrapposizione alle lotte in Germania contro i passaggi dei treni che trasportano scorie nucleari, in cui le varie forme di opposizione, da quelle più pacifiche, ai sabotaggi, agli scontri, convivono senza problemi.

Quel pezzo vien fuori esattamente qualche giorno dopo i fatti di Roma. Centrato! ;) Però non mi riferisco a specificità di quel corteo o a dettagli consumati da quello specifico gruppo nella gestione del medesimo piuttosto che da atteggiamenti cittadini o infamanti per le strade romane o in tutto quel che poi ne è risultato dopo. Roma diventa semplicemente (tragicamente) l'ennesimo esempio di una serie di cose (di un prima, durante e dopo) che ti porta a pensare il titolo di quel pezzo nel modo in cui l'ho scritto (cambiare tutto per non cambiare niente?). E per natura tendo ad essere innanzitutto autocritico o comunque critico nei confronti delle persone con cui condivido qualcosa, prima ancora che puntare il dito verso chi non ha nulla da spartire in tal senso. Detto questo credo ci siano comunque esempi virtuosi di lotte e resistenze sul territorio cui volgere lo sguardo e le braccia, non ultime quella ventennale dalla Val Susa (a scendere) o quanto negli ultimi anni si è definito a Niscemi contro il MUOS per dire il primo pensiero che mi salta in mente. Lotte in cui la presenza sul territorio (più sentita) e l'aver chiaro l'obiettivo finale della lotta ha fatto sì che si costruisse una concreta "resistenza di campo". Alla base però credo ci sia sempre quell'innato bisogno di protagonismo (individuale e collettivo) che s'innesta in un percorso di lotta a qualsiasi livello ed in qualsiasi tempo, bisogno che troppo spesso fa sì che gran parte delle energie vengano utilizzate (e si vadano a dissipare) più nell'autodeterminarsi come corpuscolo in sospensione tra corpuscoli altri, piuttosto che nel convergere microspinte verso quell'unico grande obiettivo che da sempre continua ad essere lo stesso (nel ripetersi di copioni e strategie via via più affinati) e che porta pochi individui a garantirsi privilegi e dominare l'esistente (in ogni sua forma).

10 - In tutto il libretto ci sono rimandi agli anni di piombo, a partire dalle foto fino ai testi stessi delle canzoni. C'è anche una frase ne "Il sistema ci uccide lentamente" in cui dici che dopo quegli anni ci sono stati solo anni di merda. Cosa significano per te gli anni di piombo e perché, secondo te, nonostante il livello decisamente elevato di insorgenza che c'era in quegli anni, non si è riusciti ad andare oltre ad, appunto, la lotta armata o l'insorgenza stessa? Pensi ci siano possibilità di distruzione dell'esistente oggi, contando il fatto che, appunto, il livello di insorgenza oggi è nettamente inferiore a quello degli anni di piombo e se sì, quali pensi siano le possibilità?

Ti rispondo, se può andar bene comunque, con la parte finale del testo di “Mai più senza fucile” proprio perché per come l’ho messa giù rappresenta una sorta di passaggio tra un prima (consapevolmente illuminato e poi consapevolmente disgregato) ed un dopo (inconsapevolmente disgregato): ...l’idea è che lo scontro non possa rimanere confinato in queste nuove “catene di montaggio” strategiche ma debba essere allargato a tutti i settori d’interesse vitale ... Si tratta di capire che la vita, che il capitalismo troppo spesso ci porta a maledire, può essere bella ... e che il programma della lotta che abbiamo intrapreso non è per una vita migliore, ma per una vita radicalmente diversa. Poi, chiaramente, provi a darti sempre un’illusione in prospettiva (altrimenti manco staremmo qua a parlarne).

11 - In “Tornare ai resti” dici che “non c’è più rabbia, non sento il cuore bruciare”. Mi piacerebbe approfondire questo passo. Personalmente la rabbia aumenta sempre di più, giorno dopo giorno, infamia dopo infamia, guardandomi attorno e vedendo lo schifo che mi circonda. Qual è la tua visione, invece?

Quando scrivi qualcosa, di qualsiasi tipo, ciò che scrivi risente del tuo stato d’animo (e non soltanto). Tornare ai resti è di per sé una volontà propositiva, un ridarsi concretamente quel punto di partenza che a tratti sembra essersi perso. Proprio perché non basta aver chiaro l’obiettivo (sempre che lo si abbia chiaro) quando il rischio è che non ci si ritrovi più nemmeno ad un punto di partenza. Dunque le mie malinconie e il mio stato d’animo mi riportano indietro, almeno nel cuore, con la voglia di capire quanto non mi son trovato a vivere per questioni generazionali, verso punti di partenza presumibilmente più chiari e condivisi. Tu trovi che la rabbia aumenti sempre più? Pensa che invece io di rabbia ne intravedo pochissima e quasi niente...percepisco e vivo più spesso rassegnazione e frustrazione, che poi anche metaforicamente sta in quel “non c’è più sangue che scorre” del testo (laddove c’è ancora consapevolezza di quel che sta accadendo e di quello che ci stanno facendo vivere)...o peggio ancora incapacità nel saper cogliere la benché minima contraddizione di questo presente come per barche alla deriva o pesci nell’acquario. L’Italia non è e non credo sarà mai la Grecia, tanto per dirti come la vedo oggi. Però paradossalmente credo che la vita possa e debba essere anche bella. E per questo dunque...

12 - “Il tempo non da’ tempo”. È una frase che mi piace parecchio. Ti va di spiegare se è un riferimento personale o se c’è, in realtà, un qualcosa di più generale, un riferimento allo scorrere del tempo in questa società?

Non ne sbagli una ;) Sì, è così. E’ un testo che attinge tantissimo (e forse solamente quanto “Un’altra impressione sfuocata” rispetto a tutti gli altri pezzi dell’LP o ai testi dei nostri dischi precedenti) dal mio vissuto personale, dagli anni di Al Confino squat e da contingenze che lo sgombero del maggio 2008 e soprattutto il periodo che lo ha preceduto (con la conseguente - chiamiamola - “ridistribuzione sul territorio” delle persone che per anni quotidianamente si son trovate dentro quelle mura) ha, in qualche mio rapporto personale, portato a ferite o a crepe che dopo anni ancora mi porto dentro (e di cui, se non nei termini di quel testo, non riesco a parlarne diversamente...e forse è anche giusto sia così). Anche in questo senso quindi il tempo non da tempo. E lo fa, a volte, un po’ amaramente.

Del resto il tempo è adesso (si dice)...e per ritrovarci a parlare delle cose che son state, beh! si spera sempre ce ne sarà poi. Se però devo a titolo esemplificativo riportare a galla in questo istante qualcosa, non posso fare a meno di ricordare ogni volta gli anni (intensi, unici e meravigliosi, tutto compreso) dell’occupazione di Al Confino squat a Cesena...con tutte le riunioni e le cene in sala bar, i volantini appesi ai muri, le giornate trascinate a metter su qualcosa in cui non abbiam mai smesso di credere, tutti i concerti ma anche i pomeriggi in camere, soffitta o in giardino tra merde

di cane e chiacchierate o scazzi e gioie intense...con tutti quelli che ci son passati o ci han suonato o ci siam persi poi qua e la dopo lo sgombero e i momenti della vita. Questo, per me, è stato più di quanto mi aspettassi senza averlo messo in conto. Incredibile, intenso, unico. Ed anche quei giorni, tutti (ad uno ad uno) io li rivivrevo esattamente allo stesso identico modo. Con quello che c'è stato dentro. Con le ferite e quelle crepe che mi porto dentro. E nel modo in cui è andata a finire.

13 - Ogni giorno si possono sentire in giro frasi inneggianti al cambiamento, alla rivoluzione, alla distruzione delle sedi del potere o della gestione monetaria, da parte di chi più soffre la situazione attuale. Tuttavia le poche fiammate (14 dicembre, 15 ottobre, la Valsusa...) che ci sono, seppure possano rappresentare il malcontento generale che si trasforma in rabbia, raramente riescono a trovare una continuità nel tempo, e rimangono invece degli episodi isolati. Inoltre, cosa forse ancor più grave, in molti casi dopo queste magnifiche esplosioni torna tutto all'appiattente e grigia quotidianità del lavoro, della scuola, della famiglia, dello sfruttamento, dell'apatia e via dicendo. A cosa pensi sia dovuto ciò e perché, per dirla in maniera un po' più colorita, non salta tutto in aria? Mi riferisco anche al fatto che, comunque, le condizioni di vita, le condizioni economiche e le prospettive future, soprattutto dei più giovani, non sono sicuramente rosee e non sono molto diverse da quelle che han fatto scoppiare le rivolte in Grecia nel 2008.

Anche io credo sia come tu ne scrivi e come penso già, in qualche considerazione precedente sopra, ne abbiám discusso. O almeno questo, ad oggi, a me sembra sia (per lo meno in virtù della mia piccola esperienza e di quanto quotidianamente, nel contesto in cui prevalentemente vivo, mi sembra di percepire...tra le persone, in giro). Volevo aggiungere un'altra considerazione in merito a questo...ma me la son completamente dimenticata nello spazio di tempo tra una pisciata impellente ed il ritorno alla tastiera. Niente, non mi viene proprio! Vabbè, sarà l'età ;).

Comunque sia...d'accordo con te. Il contesto e le condizioni sono senz'altro assai simili. Non a caso infatti in questi peridi di cosiddetta "crisi economica" (come del resto anche in passato periodicamente è stato) tanto in Italia, quanto in Grecia, quanto in tantissimi altri paesi europei (per rimanere qua attorno) trovano terreno fertile tutti quei processi di imbarbarimento e fascistizzazione socio-culturale che attraverso dispositivi come l'evolversi di nazionalismi identitari, politiche razziali ed escludenti, l'isolamento dell'individuo, la repressione di ogni forma di dissenso, la definizione di capri espiatori verso cui volgere il malcontento delle masse e così via... ingenerano condizioni il cui unico scopo resta quello di conservare gli interessi di tecno-dittature politico- finanziare supportate (vedi servitù di debito) da banche e agenzie di rating...il cui "braccio armato" diventa (spesso inconsapevolmente) l'ennesimo nazi-rigurgito che riscuote spazio e raccoglie il malcontento sociale (dai primi generato). Tutto è assolutamente in linea con un programma unico...

14 - Bene. Tutto finito. Spazio a te per dire quello che vuoi.

Grazie a te per la pazienza e lo sbattimento di questa chiacchierata cartacea per nulla scontata (soprattutto di 'sti tempi in cui tutto è fortemente tecnologico e accelerato...e non da il giusto tempo ai tempi delle persone). Scritta con piacere. Ci si vede in giro, e presto a Cremona per la due giorni... ah! mi chiedevo: non è che sta chiacchierata è lunga per lo spazio che avevi messo in conto nella tua 'zine? Del resto gli spazi sulla carta restano pur sempre...carta in più da fotocopiare ;) Sticazzi della lunghezza. Fanculo alla vista dei lettori e si rimpicciolisce il carattere ahahahhaha. Oppure si tolgono altre parti. O semplicemente la si fa di più pagine. Vedremo ;)

**CONTRASTO www.contrastohc.com
contrastohc@gmail.com - max.dallara@libero.it**

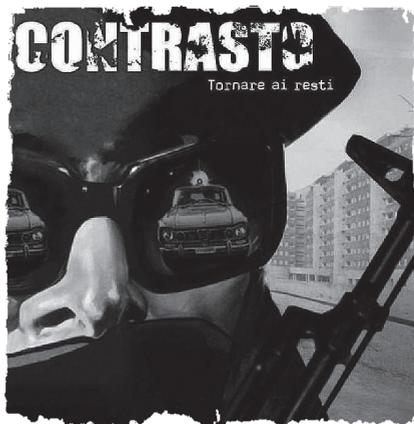
Hardcore e Non Solo. Recensioni

CONTRASTO - TORNARE AI RESTI

I Contrasto penso non abbiano proprio bisogno di presentazioni. Se non li conosci rimedia subito perché ti stai perdendo un pezzo decisamente importante dell'Hardcore italiano. Parlando di Tornare ai Resti, si può solamente dire che è un gran disco. Non sono tanti i gruppi attivi da così tanto tempo che riescono a sfornare dischi così validi. Graficamente ben fatto e curato, tutto il concept ruota attorno agli anni di piombo, dalle immagini alla copertina (che ha molto il sapore di locandina di film poliziottesco anni '70, quelli con i cattivi che erano in realtà i veri protagonisti e gli sbirri che morivano ogni due minuti, quelli fighi insomma). Musicalmente è un hardcore piuttosto semplice e senza fronzoli, decisamente veloce e con qualche rallentata che non fa decisamente male (come il finale di *Il Sistema Ci Uccide Lentamente*). I testi sono molto ben fatti, abbastanza chiari benché parlino e traggano molto dal vissuto di chi li scrive e sono per certi versi anche interpretabili. Il disco sarebbe sicuramente da ascoltare col booklet in mano e mentre si leggono i testi, in questo modo alla fine del secondo lato, oltre alla consapevolezza di aver ascoltato un gran disco e alla voglia di riascoltarlo, rimangono decisamente molti spunti di riflessione e molte parole ci rimarranno dentro e peseranno come macigni, ma in senso positivo. Difficile anche citare qualche pezzo al di sopra degli altri, ma se proprio devo scegliere direi *Mai Più Senza Fucile*, *È Soltanto L'Inizio*, *Questa Non È Forse Guerra?* e la già citata *Il Sistema Ci Uccide Lentamente*. Ma forse più per una questione emotiva e legata al mio personale significato ai testi. Da avere.

ATESTABASSA - ATESTABASSA

Gli Atestabassa sono una piacevolissima scoperta che ho fatto relativamente poco tempo fa, non ho la minima idea di quanto siano conosciuti in giro per l'Italia ma io non li conoscevo proprio quindi spero di farli conoscere

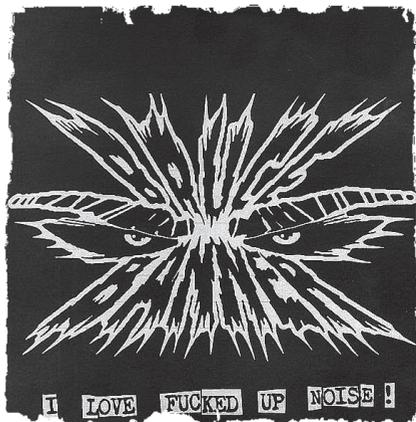


a qualcuno. Trio barese attivo almeno dal 2000, anno in cui hanno pubblicato Clone O.G.M., nel 2008 hanno pubblicato un CD omonimo che mi è piaciuto parecchio fin dal primo ascolto. Fondamentalmente gli Atestabassa suonano un Hardcore vecchia scuola abbastanza tirato, di quello nuovo però, generalmente, sia nelle parti più veloci sia in quelle più lente, molto pestato, con varie inserzioni melodiche, con una voce che a volte urla e a volte è più pulita e parlata, ma in entrambi i casi è fantastica. I testi in italiano valorizzano la soluzione musicale del tutto. Ottimo disco, su tutte le canzoni le mie preferite sono Delirio Di Equità, Giorni A Scacchiera e Sogno, anche se il disco si mantiene su un livello costante e non ci sono cali di tensione.

BRUCE BANNER - I LOVE FUCKED UP NOISE

I Bruce Banner sono un gruppo svedese, attivi dal 2000, qualche membro in comune con i DS-13 e altre svariate band svedesi. Questo è il loro disco d'esordio, del 2000 appunto. Fin da quando l'ho ascoltato l'ho amato e mi rincresce non averlo ancora trovato in 7".

Fastcore Powerviolence con basso distorto e ben presente, chitarra che a tratti si trova ad avere influenze di quello screamo caotico tipo gli Shikari che non guasta molto, a tratti più classico. La voce è viscerale e poco comprensibile, a volte acuta a volte più bassa, la velocità è elevata (non eccessivamente comunque) e i rallentamenti sono poco frequenti. Ci sono un po' di sperimentazioni e qualche influenza noise qua e là, ma che rendono bene nel complesso, e una bella cover di Demon dei Septic Death a chiudere il tutto. Tra i pezzi meglio riusciti sicuramente la traccia di apertura, Stop Moving, poi Martian Robot e 12. Purtroppo il disco ha anche qualche calo di tensione, ma rimane comunque un ottimo disco d'esordio che prenderei ad occhi chiusi se me lo trovassi davanti.



GET DESTROYED - BURNT OFFERINGS

I Get Destroyed sono veramente un gruppo fighissimo dell'Arizona. Questo 7" è del 2009 e sono riuscito a reperirlo grazie al signor Pulcioso. Musicalmente si tratta di un Powerviolence pestatissimo e violentissimo, con un ottimo vocalist e una carica incredibile. Il disco ti lascia continuamente col fiato sospeso perché è totalmente imprevedibile e non sai cosa aspettarti dai secondi seguenti e dalle canzoni seguenti. Non riesco a capire se sono meglio le parti ultraveloci e caotiche, o le parti lente, pesantissime, come delle badilate in pieno naso. Gli episodi migliori (in realtà difficili da trovare in un disco del genere che ha ben poche pecche) sono, secondo me, Purge e Burnt Offerings. Una fucilata in faccia, da avere.



SENTI?

NON ESISTE FUGA DALLA REALTÀ. QUESTA REALTÀ TOTALE, CHE SI PRETENDE DEFINITIVA, E CHE TENTA DI IMPEDIRE OGNI SCARTO ED OGNI DEVIAZIONE DAL SENSO UNICO IMPOSTO DAL POTERE POLITICO ED ECONOMICO. QUESTA REALTÀ CHE RICONDUCE OGNI PROSPETTIVA ALLE TRISTI PARABOLE DELLA CRESCITA DI BILANCIO E DEI SONDAGGI DI OPINIONE.

QUESTA REALTÀ CHE HA INFESTATO OGNI ANGOLO DELLA VITA CON POSTI DI BLOCCO E TELECAMERE DI SORVEGLIANZA, SIRENE D'ALLARME E LIMITI DI SICUREZZA.

MA QUESTO MONDO MISERABILE DA CUI NON POSSIAMO EVADERE SI STA DECOMPONENDO SOTTO I NOSTRI OCCHI. E QUANDO L'ARIA SI RIEMPIE DI TENSIONI, BASTA UNA PICCOLA SCINTILLA PER PROVOCARE UN'ESPLOSIONE. ECCO PERCHÉ LO STATO È OGGI COSTRETTO A REPRIMERE CHIUNQUE LO CONTESTI, IN QUALCHE CASO PERFINO CHI OSA A MALAPENA RIMPROVERARLO PER LA SUA CATTIVA AMMINISTRAZIONE. PERCHÉ OGNI CONTESTAZIONE, FOSS'ANCHE LA PIÙ BANALE, È UN FIAMMIFERO CHE SI ACCENDE.

E NESSUN GOVERNO, NESSUN PARTITO È IN GRADO DI CONTROLLARE IL VENTO.

SE GIÀ VENGONO BASTONATI OPERAI LICENZIATI, TERREMOTATI INGANNATI O PASTORI AFFAMATI, COSA POSSONO ASPETTARSI I NEMICI DI OGNI AUTORITÀ, COLORO CHE SONO PERSUASI CHE ESISTA UN ALTRO GIOCO OLTRE QUELLO IN BORSA, UN ALTRO SGUARDO OLTRE QUELLO POLIZIESCO, UN'ALTRA VITA OLTRE QUESTA SOPRAVVIVENZA IN CUI OGNI INDIVIDUO ANNULLA LA PROPRIA SINGOLARITÀ NEL VALORE DI SCAMBIO? ANCOR PIÙ, COLORO CHE RITENGONO DI POTER ASSAPORARE LA VITA SOLO ATTRAVERSO LA DISTRUZIONE DI QUESTO MONDO SCELLERATO?

LA RISPOSTA DELLO STATO È STATA DATA, ANCORA, IL 13 GIUGNO CON L'OPERAZIONE ARDIRE E SUCCESSIVAMENTE CON NUOVE INCHIESTE: DECINE DI ANARCHICI ARRESTATI, INDAGATI, PERQUISITI. UN MONITO PER TUTTI, PERCHÉ LE TESTE SI DEVONO ABBASSARE, LE BOCHE SI DEVONO IMBAGLIARE, GLI OCCHI SI DEVONO CHIUDERE. MA È UN MONITO CHE NON RACCOGLIEREMO MAI. FRA I PRIGIONIERI DI QUESTO MONDO, NOI TRAIAMO FORZA DALLA NON PARTECIPAZIONE, DALLA DISERZIONE, DALL'ASTENSIONE DA TUTTI GLI OBBLIGHI A CUI CI CONVOCANO, DAL CONFLITTO PERMANENTE CON LE ISTITUZIONI. E CONTINUEREMO A SOSTENERE CHE SE DA QUESTA REALTÀ NON SI PUÒ FUGGIRE, LA SI PUÒ COMUNQUE ATTACCARE NELLE SUE INNUMEREOLE RUGHE D'ESPRESSIONE. DA SOLI O IN COMPAGNIA, DI GIORNO O DI NOTTE, COI FATTI E CON LE PAROLE.

SENTITE? IL VENTO SI STA ALZANDO . . .

« In verità, non è indispensabile sentirsi anarchici per essere sedotti dal complesso delle prossime demolizioni. Tutti coloro che la società flagella nell'intimità del loro essere desiderano d'istinto penetranti rivincite. Mille istituzioni del vecchio mondo sono marchiate da un segno fatale. »

Non c'è bisogno di sperare in lontani futuri migliori, conosciamo un modo sicuro per cogliere la gioia fin da subito:

DISTRUGGERE APPASSIONATAMENTE.